

**Alcide De Gasperi, Discorso pronunciato alla Basilica di Massenzio ( Roma ) , 11 maggio 1946,  
pubblicato su «Il Popolo, 12 maggio 1946**

*Le condizioni per una libera Repubblica*

Amici, un ringraziamento di cuore a tutti coloro che anche da notevole distanza son voluti arrivare a Roma ad accompagnarsi ai romani per questa manifestazione per la Democrazia cristiana. Ad uno ad uno vi ringrazio e mi riconosco in debito verso parecchi che hanno già reclamato lo sconto della cambiale; avevo promesso di andarli a visitare e parlar loro da presso e da vicino. Non è stato possibile. Ma se il profeta non è andato alla montagna, la montagna è venuta al profeta. Non è ancor detto che non mi sia possibile di ricambiarvi la visita. Ora vi prego di seguirmi attentamente.

Io non sono qui per farvi un discorso di eccitamento. Desidero fare appello alla vostra riflessione, alla vostra mente e alla vostra volontà. Tutte le piazze e tutti i comizi risuonano oggi della domanda: Repubblica o Monarchia?

La domanda è posta male, troppo semplicisticamente. La domanda vera è questa: «Volete instaurare la Repubblica, cioè, vi sentite capaci di assumere su voi, popolo italiano, tutta la responsabilità, tutto il maggior sacrificio, tutta la maggiore partecipazione che esige un regime, il quale fa dipendere tutto, anche il Capo dello Stato dalla vostra personale decisione, espressa con la scheda elettorale?

Se rispondete sì, vuole dire che prendete impegno solenne, definitivo per voi e per i vostri figli di essere più preoccupati della cosa pubblica di quello che non siete stati finora, d'aver consapevolezza che essa è cosa vostra e solo vostra, di dedicarvi ore quotidiane di interessamento e di lavoro; ma soprattutto vorrà dire che avete coscienza di potere con la vostra opera difendere nella Repubblica la libertà che è il bene supremo, la libertà di coscienza del cittadino in tutti i campi di fronte allo Stato, ai partiti, alla collettività sociale, la libertà di essere ciascuno padrone in casa vostra. E avete la coscienza che questa forma dello Stato non minaccia, ma rafforza l'unità del paese.

Se avete tale convinzione e vi assumete liberamente questa responsabilità rispondendo al referendum, allora la Democrazia cristiana vi dice: ecco che sono le nostre idee, le nostre volontà, i nostri uomini che vi presentano la garanzia più sicura di costruire una Repubblica libera, animata da spirito di fratellanza, con una struttura di organi rappresentativi e con poteri del Capo dello Stato capaci di garantire la libertà e la disciplina dei cittadini, di far rispettare la legge, di attuare riforme economiche e sociali nella ripartizione della terra e nella elevazione del lavoro industriale.

Anzi se avete questa fede nel regime democratico più perfetto quale è in teoria la Repubblica, se credete di essere maturi per l'ordinamento repubblicano, inteso come regime sincero di popolo, che è principalmente il popolo minuto, voi non potete votare per partiti che, come si è visto in Francia, vogliono condurci ad una Repubblica dominata da una sola assemblea, il che vuol dire quasi sempre dagli uomini più audaci e senza scrupoli, assemblea che finisce nel comitato di salute pubblica e nella dittatura di un partito o di un uomo.

Adorando come solo Dio lo Stato, questi partiti non garantiscono l'indipendenza della giustizia e dei giudici, la dignità dei funzionari, l'incorruttibilità della polizia, l'indipendenza dei sindacati, delle università e della stampa, la libertà della Chiesa e della scuola, l'ente Comune e Regione come forze vive autonome, limitatrici dell'organismo centrale dello Stato. Se veramente vorrete tutto questo in libera Repubblica dovete mandare all'assemblea che voterà i nuovi ordinamenti una maggioranza che attorno alla Democrazia cristiana abbia questo spirito, questo impegno assoluto, che sia schietto e provato perchè derivato dalle sue tradizioni e convinzioni, dalla sua fede e dalla sua esperienza.

Ecco perchè la Democrazia cristiana nel suo Congresso si è proclamata pronta a mettere a disposizione della Costituente tutte le forze spirituali e morali dei suoi rappresentanti. Ma la premessa indispensabile, la condizione basilare è la vostra risposta personale al referendum. La Repubblica libera e popolare non nasce da uno statuto, nasce e matura nella coscienza di ciascuno.

Se non c'è la convinzione personale, se non c'è il vostro impegno di assumere la parte nuova di responsabilità che vi tocca, se non c'è la vostra personale maturata collaborazione, ingaggiata per l'avvenire, la Repubblica non diventa; o se viene, sarà cosa imposta per suggestione o miti di partito che non hanno nessun nesso intrinseco con la forma dello Stato.

Se noi dicessimo: votate per la Repubblica perchè sarà una Repubblica cristiana, noi abuseremmo delle vostre speranze cristiane, come il marxista abusa dei referendum quando chiede il voto per la Repubblica considerata anticamera del socialismo o del comunismo. Ecco perchè sentiamo il dovere di riconoscere e rispettare la libertà di coscienza dell'elettore, quando il referendum, strumento di democrazia diretta, fa appello al di sopra dei partiti, alla mente alla volontà ed al cuore del libero cittadino. Ecco perchè io stesso, che sono alla Direzione del Partito, non posso esonerarvi dalla vostra libertà e responsabilità personale.

### *L'unità del Partito*

Che se vi sono taluni che non si sentono di accettare la responsabilità personale, di correre il rischio d'un nuovo regime, che credono onestamente e per motivi puri di dover differire a tempi più calmi il perfezionamento del sistema democratico, che è pur fatale nell'evoluzione politica, noi rispettiamo la loro libertà di coscienza e non esigeremo per il referendum un obbligo morale, che invece abbiamo diritto di chiedere per tutto ciò che è sostanza della Costituzione: libertà civile e giustizia privata e sociale, funzione comune della proprietà, riforma terriera e del lavoro, servizio totale dello Stato dedicato al popolo che soffre e che lavora, sforzo supremo e solidale di ricostruzione della Patria all'interno e all'estero, libertà politica nella disciplina e nella responsabilità e soprattutto difesa delle tradizioni morali e cristiane del nostro popolo. Anche a quei gruppi, dunque, che al Congresso nostro erano rappresentati da una minoranza, ma che suppongo certo animati da preoccupazioni sincere del bene del Paese e perplessi del suo avvenire, rivolgo il più caldo appello per l'unità perché, in ogni caso un largo e compatto centro democratico cristiano sarà sempre indispensabile all'assemblea per garantire che l'autogoverno del popolo venga assicurato contro ogni possibile insidia, contro ogni colpevole convivenza, contro riabilitazioni e ritorni, di cui i forse oggi taluni gruppi fascisti, responsabili della nostra suprema iattura, accarezzano in silenzio la criminosa speranza.

Signori, noi non siamo antifascisti nel senso persecutorio, ché anzi desideriamo che la Costituente trovi le misure della pacificazione e a tale scopo daremo tutta l'opera nostra, ma siamo antifascisti, nel senso che vogliamo escludere ogni ritorno a metodi di violenza, di suggestione imperialistica, di corruzione amministrativa. Questa vigilanza è un dovere ma è anche un nostro diritto, perché noi la esercitiamo anche su di noi stessi e su altri partiti che talvolta si mostrano inclini ad assumere dal metodo fascista l'eredità.

Amici miei, dobbiamo volere la democrazia sul serio; se non riusciamo a stabilire l'onesta applicazione di tale metodo in Italia, repubblicana o monarchica che sia, il popolo italiano resterà sempre un minorene e uno sfruttato.

Come gli schiavi rimasero schiavi, i liberti liberti, i cittadini cittadini dello Stato romano, fosse questo retto a Repubblica o a Impero.

### *La tradizione repubblicana di Roma*

Tutta la storia romana è, come i suoi monumenti, costituita da frammenti di Roma repubblicana e di Roma imperiale.

Questo Foro mi ricorda un episodio ammonitore di questa immensa e pur tragica vicenda, della penultima Repubblica, la Repubblica tiberina, al tempo della rivoluzione francese.

Il generale Berthier attendeva acuartierato a Ponte Milvio che si proclamasse la Repubblica e allora qui sul Campo Vaccino si rizzò l'albero della libertà e volto a poche centinaia di persone qualcuno gridò: popolo romano volete essere libero? - Sì lo vogliamo, - risposero e questo fu il così detto «atto del popolo romano».

Qui ancora si commemorarono Cassio e Bruto, come gli uccisori di Cesare; ma, pochissimi anni dopo, all'avvento di Napoleone, si celebrarono con la stessa disinvoltura le gesta del grande fondatore dell'impero.

La tradizione repubblicana ha ben altre pagine gloriose anche a Roma, ma cito questo episodio per ammonire sulla inderogabile necessità di andare questa volta fino in fondo e di fare opera seria, duratura, definitiva. Il popolo italiano deve però avere anche la forza dello spirito cristiano che ha creato e alimentato nuova eterna vita su queste rovine.

Romani, amici del Lazio, serrate le file, combattete uniti questa battaglia così dura e così insidiosa, ma così degna di ogni sacrificio fino a quello più eroico.

La battaglia non è ai margini, è al centro della nostra vitalità nazionale. La battaglia è per Iddio, per la libertà, per il popolo.

### *La missione a Parigi*

Democratici cristiani, siate coscienti dell'ora, avanti per la vittoria.

Amici, forse aspettavate che io vi dicessi una parola sulla mia opera a Parigi anche di politica estera, ma un problema si accavalla sull'altro e quando la mente è rivolta ad uno difficilmente l'altro si ripresenta nella sua vivezza, ma sento ancora forte il ricordo delle giornate che ho passato, giornate che hanno rinsaldato in me la speranza che nonostante l'immenso disastro nazionale, noi ci salveremo e salveremo l'Italia.

Tuttavia debbo dirvi che se ho avuto un particolare dolore a Parigi, non è venuto da contrasti con antagonisti, slavi o altri, che si opponevano alle nostre aspirazioni: l'ho avuto quando, nel giornale comunista L'Humanité vedevo citata contro di me l'Unità. Questo mi ha spiaciuto e, senza dubbio sarà stato fatto con tutta buona fede, ma è una disgrazia che si è ripetuta: la prima volta fu quando ero a Londra. E aggiungo ancora questo: già nel discorso ho deprecato ogni forma di violenza e di neo fascismo e tutti, tutti siamo d'accordo nell'impedire qualsiasi velleità di ritorno. Però non esageriamo piccoli o mediocri incidenti, in modo che all'estero essi indeboliscano la nostra posizione e ci venga così detto: «a Voi, in Italia, non possiamo fare nessuna concessione, perché siete ancora l'Italia fascista». Questo è un errore di tattica, ed io mi meraviglio che non si comprenda come si debba tener conto dei riflessi dell'estero.

Amici miei, un primo errore è stato quello di inneggiare all'entrata di Tito a Trieste (1). Quello è stato un errore. Perché? Perché poi mi sono trovato di contro gli slavi che protestano addirittura contro i ministri degli esteri perché avevano mandato i propri delegati a fare una inchiesta nella Venezia Giulia, perché essa «è ormai parte integrante della Jugoslavia». Questa affermazione è di immenso dolore per noi, ma è soprattutto una immensa delusione per il mondo intero, perché, se dopo tante speranze di cooperazione internazionale, di fraternità fra i popoli, quello che vale deve essere ancora il diritto di guerra, il diritto di occupazione, allora nessuna speranza è lecita per l'avvenire.

Ma noi abbiamo la fortuna che i nostri diritti e le nostre aspirazioni su Trieste e sulle città italiane dell'Istria, su Gorizia e su tutti gli italiani della Venezia Giulia, sono aspirazioni che non vengono da un sentimento esagerato di nazionalismo, ma sono in armonia con quella legge universale del sangue che è la base della famiglia e della fraternità umana.

Perciò, amici, poiché voi mi avete chiamato a dirlo, affermiamo qui, in mezzo a queste rovine di una grande storia, che noi non verremo meno al nostro sacrosanto dovere di questa storica ora. Chè se noi fossimo così vili e così deboli d'accettare una pace ingiusta, non è la sorte nostra che si gioca, ma è la sorte dei figli e della Patria, per l'avvenire.

(1) Cfr. «l'Unità», 1° maggio 1945.